

1. Premessa

Il tema dell'animazione lo ritengo un tema cruciale e nevralgico.

Ciò che mi propongo attraverso questa trattazione è:

- Trasmettere la passione per l'animazione.
- Fare assaporare qualcosa di essa. Dare almeno la sensazione di gustare qualcosa di nuovo e di diverso da quello che finora, forse, si è sperimentato e farlo sperimentare agli altri.
- Dare la sensazione che animare un gruppo è un'arte che si impara e non si improvvisa.

2. Perché una metodologia di gruppo?

Ritengo che l'aspetto metodologico non sia qualcosa di secondario ed accessorio, ma qualcosa di fondamentale ed importante tanto quanto il contenuto. In genere si dà molta importanza a ciò che si deve dire, ai contenuti e poca rilevanza al modo in cui questi sono trasmessi, e soprattutto si trascura il tipo di relazione che s'instaura tra la coppia animatrice e i partecipanti al gruppo.

Potrei addirittura affermare, turbando qualcuno, che la relazione si pone come criterio di verità del contenuto. "Il metodo è esso stesso un messaggio che pesa almeno quanto le idee che sono trasmesse ed è inevitabilmente confrontato con esse."

Le motivazioni più adeguate per l'uso di una metodologia di gruppo, a mio modo di vedere, sono le seguenti:

- valorizza le persone
- fa emergere il vissuto delle stesse
- utilizza efficacemente le risorse del gruppo
- offre un "supporto alle esperienze"
- raggiunge gli obiettivi nel migliore modo possibile
- fornisce uno stile in risposta alle esigenze del gruppo
- adatta i contenuti alle persone.
- tiene conto del loro livello cognitivo, delle loro conoscenze, dei loro ritmi di crescita e di apprendimento

3. Quale la identità della coppia animatrice: qualità - competenze ed atteggiamenti.

- *Qualità*

La coppia animatrice non sia "un mostro di perfezione", ma una coppia normale che vive in modo amoroso la vita di relazione. Abbia queste qualità:

- Sia una coppia capace di accettarsi per quella che è nella sua complessità e nella sua storia.
- Sia entusiasta e viva ciò che intende trasmettere. Sia calorosa e disponibile ad accogliere, a sapersi mettere in relazione, a parlare delle sue difficoltà di vivere in coppia.
- Sia una coppia equilibrata e serena, perché se sta continuamente in tensione, può creare nel gruppo un clima di agitazione per particolari insignificanti. Possieda una buona dose di calore umano e di intuito. Abbia fiducia in se stessa e nelle sue potenzialità, perché se passa il tempo a coltivare i propri complessi non potrà concentrarsi sugli altri. Non sia autoritaria, rigida e presuntuosa, ma flessibile e attenta a ciò che succede nel gruppo.
- Sia positiva, sappia vedere il bello, il buono e sia in grado di confermare ed apprezzare, senza lesinare, quanto vivono le coppie che partecipano al gruppo.
- Privilegi la relazione rispetto ai contenuti e sappia creare il giusto clima perché le persone possano condividere. Se ritiene di dover annunciare un valore che nella sua vita, nonostante tutti gli sforzi, non riesce a vivere con pienezza, deve portare, insieme alla enunciazione, anche la testimonianza delle difficoltà a vivere sino in fondo quel valore. Chi confessa la propria debolezza può essere compreso. Chi maschera la propria debolezza, aiuta gli altri a mascherarsi sempre di più. Accetti e riconosca ogni coppia per quello che è e non per quello che si vorrebbe che fosse.
- Sappia ascoltare e aspettare. Questo è uno dei compiti più difficili e ardui, dato che in genere si è portati a reagire e ad intervenire con immediatezza. La difficoltà sta nel pazientare, nel sentirsi frustrati da una situazione, magari statica, che dura da tempo, nel non vedere la
- parte di realtà per lei sgradevole, ributtandola sulle persone e distorcendola.

- *Competenze comunicative*

Abbia delle discrete competenze comunicative. Io ne accenno ad alcune.

- La coppia animatrice ascolti i messaggi di ogni persona come unici e irripetibili, con le orecchie, gli occhi, il cuore e non interrompa.
 - Ascolti con simpatia le coppie che hanno opinioni ed esperienze diverse. Non giudichi e non assuma l'atteggiamento da maestro. Né cerchi di imporre le proprie esperienze al gruppo.
 - Sia amabile e sappia dare entusiasmo. Non critichi: sarebbe il modo migliore per farsi dei nemici. La critica, se necessaria, deve essere irreprensibile e mostrare le soluzioni costruttive.
 - Guardi colui o colei che parla e con cenni del capo assentisca per mostrare che si sta ascoltando. Ciò non significa che debba essere necessariamente d'accordo con lui/lei.
 - Risponda ripartendo da quello che la coppia dice e possibilmente riassume ciò che ha sentito. Questa modalità dà la sensazione alla coppia e al gruppo di essere accettati, ascoltati e rispettati.
 - Risponda ai sentimenti presenti in una affermazione, accogliendoli con simpatia e comprensione, non con sorpresa o disapprovazione, e percepisca i significati che hanno per la coppia.
 - Faccia domande concrete, facili da comprendere, aperte, rivolte al gruppo oppure ad una coppia concreta. Siano formulate in modo indiretto: "Mi domando...Mi chiedo..." per evitare blocchi o rifiuti. Qualora sia la coppia a fare qualche domanda, prima di dare una risposta, la coppia animatrice la rivolga a chi l'ha posta o al gruppo dicendo qualcosa di simile: "Voi che cosa ne pensate al riguardo? Avete qualche esperienza in merito? Chi di voi vuol comunicare qualcosa?".
 - Non abbia paura dei silenzi del gruppo. *Ci sono dei silenzi nutritivi e dei silenzi pesanti*. I primi vanno rispettati, i secondi vanno interrotti cercando di capire che cosa vivono i membri del gruppo.
 - Nel comunicare sia precisa, chiara, concreta e descrittiva *e aiuti le coppie ad esserlo*. Eviti dunque di:
 - Generalizzare: "Ogni volta che . . . dici sempre. . .".
 - Catalogare: "Sei stupido. . . non capisci. . .".
 - Diagnosticare: "Hai agito così perché. . .".
 - Moralizzare: "Lo sai che queste cose non si dicono. . .".
 - Attribuire le intenzionalità: "Penso che vi state chiedendo. . .".
- Usi piuttosto frasi che diano vita ed infondano speranza e fiducia.

In una parola, resti sempre con ciò che effettivamente sta succedendo a livello fenomenologico, quello che vede, nella certezza peraltro che qualsiasi cosa registri è sempre ed esclusivamente la sua personale e soggettiva percezione e che la percezione dell'altro ha la stessa identica validità e ragion d'essere della propria.

- *Atteggiamenti*

Ritengo che ogni coppia animatrice, debba avere determinati atteggiamenti ai quali fare riferimento.

- *Il primo atteggiamento* è credere *alla «propria bontà»* (come persone e come coppia), è credere alla forza del reciproco amore. Le coppie non vogliono vedere una coppia modello, perfetta (farebbe loro paura), ma una coppia reale, persone che si amano, che hanno i loro momenti «grigi», cadono e riprendono il loro cammino. Se le coppie riceveranno questo messaggio, avranno ricevuto tanto.
- *Il secondo atteggiamento* è *credersi non arrivati ma in continuo processo di maturazione*. La tentazione ricorrente che potrà sperimentare è di sentirsi ormai al sicuro, di dare per scontata la propria relazione, di conoscersi abbastanza.

La coppia animatrice non deve tenere «l'incontro», ma è chiamata a viverlo per se stessa e con loro: migliorando la propria comunicazione, esplorando quegli aspetti della propria relazione che a volte si evitano, vedendo quali mentalità e abitudini impediscono di essere più in relazione, avendo il coraggio di confrontarsi e lottare per conoscersi e incontrarsi a fondo. Dovrà coltivare e alimentare un'atmosfera di affetto e tenerezza attraverso la decisione di riscegliersi ogni giorno, le piccole attenzioni amorose, la preghiera comune, il dialogo, la condivisione delle proprie qualità, delle scoperte fatte, dei successi ottenuti nel lavoro o nell'educazione dei figli.

Le coppie vogliono vedere nella coppia animatrice un amore che vive, cresce, raggiunge nuove «vette» e non un qualcosa che si cerca gelosamente di conservare.

- *Il terzo atteggiamento* è *prendersi cura di queste coppie*, interessarsi del loro amore e aiutarle ad essere sincere, aperte tra loro. La coppia animatrice potrà andare incontro ad alcuni pregiudizi:
 - sentirsi superiore,
 - trattare le coppie come persone senza esperienza, assumendo in tal modo il ruolo di chi vuole insegnare

necessariamente qualcosa, giudicare il loro amore troppo ingenuo e fragile. Il modo migliore per liberarsi da questi pregiudizi sarà concentrarsi sulla loro bontà, scoprire le loro qualità, guardare alla voglia di vivere che sta in loro, alla loro allegria, godere della loro vicinanza, della loro freschezza, del loro entusiasmo.

Se l'amore per loro è autentico, avranno la possibilità di comprendere e accettare l'amore di Dio Padre e di Gesù Cristo che li raggiunge attraverso la Chiesa, rappresentata dalla coppia animatrice.

- *Il quarto atteggiamento è condividere la propria vita, il quotidiano, le scoperte e le difficoltà, le mete e le aspirazioni a cui si anela.*

La coppia animatrice deve fare un atto di fede, deve impegnarsi a condividere la propria esperienza, deve mettere a disposizione delle coppie la propria acqua: (fuori metafora) la vulnerabilità, la ricerca, il cammino, l'annaspire, il perdersi e il ritrovarsi con la certezza che verrà trasformata, come a Cana di Galilea, in un vino buono e generoso (credendo che Dio farà il resto).

Non tenti di convincere le coppie a diventare come lei, a vivere con il suo stile di vita e tantomeno a credere in quello a cui la coppia animatrice crede. Si convinca che quanto più si sforza di vivere il sacramento del

matrimonio e condivide il suo cammino con altre coppie, tanto più manifesta l'amore della Chiesa. Inviti le coppie a vivere la chiamata speciale al matrimonio nella sua pienezza, senza spirito di proselitismo e senza volerle cambiare. Non tutti accetteranno questo invito, né risponderanno allo stesso modo. In quelle circostanze rammenti la parabola del Semiatore (Mt 13).

- *Il quinto atteggiamento è avere la consapevolezza di appartenere al nuovo popolo di Dio: la CHIESA.* Essa è il Corpo di Cristo vivente oggi e dispiegato nello spazio e nel tempo. La coppia animatrice non tiene il gruppo a nome proprio, come coppia isolata, ma a nome della Chiesa, e la sua missione è di rendere presente oggi l'amore stesso di Cristo.

Le manifestazioni di amore vissute nel perdonarsi e perdonare, nel credere e nel testimoniare, nel donarsi e donare rendono concreta e visibile l'affermazione: «Noi siamo Chiesa». Le coppie potranno sperimentare, «toccare», vedere attraverso l'essere e l'agire della coppia animatrice, quanto sia vera questa affermazione.

- *L'ultimo atteggiamento è credere nella potenza della preghiera e del pregare insieme come coppia.*

La coppia animatrice preghi durante la giornata per le coppie che le sono state affidate, stabilendo un momento particolare in cui farlo, e faccia pregare. Coinvolga prima di tutto i figli in questa esperienza di ministero coniugale chiedendo loro di pregare per le coppie che incontrerà. Coinvolga la comunità parrocchiale, le suore di vita contemplativa, perché preghino per le coppie che stanno attuando questa esperienza di crescita.

4. Quali i principi fondanti della metodologia dell'animazione?

4.1. - Dal punto di vista teologico

- *Il mistero dell'Incarnazione*

Il mistero dell'Incarnazione è Dio che si fa carne.

“Cristo Gesù pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini: apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce” (Filippesi, 2, 6-8).

Attraverso il Mistero dell'Incarnazione l'animatore è chiamato a poggiare i piedi per terra, a diventare come Gesù, compagno di viaggio, a ritmare i propri passi ai bisogni delle persone e del gruppo, a sapere stare con le gioie e i dolori delle persone, ad ancorare la crescita delle persone nello spazio e nel tempo, perché ogni crescita avviene in queste due dimensioni, e ad incarnare la Parola fatta carne, nel contesto relazionale delle persone e del gruppo.

Ci piaccia o no, Cristo non ha risolto i nostri problemi, ma il vero miracolo da Lui compiuto, è che li ha condivisi. Questo è lo scandalo della Incarnazione.

- *Il mistero Trinitario*

Attraverso il mistero Trinitario l'animatore è chiamato a considerare e a far vivere la relazione come principio fondante e come motore della vita di un gruppo, una relazione che ha le sue coordinate nella vita stessa Trinitaria.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono l'un l'altro dono, accoglienza e condivisione.

Dio Padre è gratuità di dono, l'amante, la fonte e sorgente della vita.

Dio Figlio è l'accoglienza, l'amato, il fiume che scorre.

Dio Spirito Santo è l'amorevolezza, la condivisione, estasi e novità permanente, il flusso, l'energia.

A pensarci bene la vita stessa di Dio, che si manifesta nel dono, nell'accoglienza e nella condivisione, caratterizza l'animazione di un gruppo.

- Il dono rappresenta lo scambio dei vissuti e delle esperienze.
- *L'accoglienza* rappresenta l'impatto che ogni partecipante al gruppo sperimenta e dalla sua qualità e ricchezza dipende anche il prosieguo e lo sviluppo del senso di appartenenza ad un gruppo.
- *La condivisione* rappresenta quel dono allargato che diventa, (ricorrendo ad una immagine), ad una sinfonia di suoni e di voci simile ad un coro orchestrale che porta a fare risuonare le corde più intime dei partecipanti e a risvegliare i suoni più nascosti e le voci più disperate, ma unificate da un unico tema, quello dell'amore.

Toccherà evidentemente alle scienze umane delineare e concretizzare le applicazioni tenendo presente il vertice verso cui tendere nell'animazione di un gruppo: il mistero dell'Incarnazione e il mistero Trinitario.

Pertanto usare l'animazione è vivere l'Incarnazione e la Relazione Trinitaria, come è possibile sperimentarli da parte di creature umane.

4.2. Dal punto di vista antropologico

- *La soggettività*

Risponde alla domanda "chi".?

Osservando i partecipanti ad un gruppo ciò che risalta è che certe persone:

sembrano aver paura del gruppo, soprattutto al momento del primo contatto;

si raggruppano con altre persone che già conoscono;

tacciono o negano le loro convinzioni profonde, per non entrare in conflitto con l'opinione dominante del gruppo o per paura o per discrezione;

temono di essere giudicate dal gruppo;

manifestano il bisogno di condividere le loro convinzioni;

manifestano il bisogno di un riconoscimento, di un appoggio;

emergono impostazioni di vita, di orizzonti, di cammini, e di ritmi di crescita diversi. Così per esemplificare, c'è la persona che condivide in pieno il cammino, c'è chi stenta ad inserirsi e si trascina, c'è chi è entusiasta e vorrebbe bruciare le tappe, c'è chi è alla ricerca e chi stenta a lasciarsi andare ad una esperienza di gruppo.

Potremmo dire che ogni persona è diversa dalle altre e nessuna di loro è una fotocopia delle altre. Ciò significa che ogni persona ha una propria identità, un proprio vissuto, una propria storia, un proprio cammino da vivere e da mettere in atto.

Animare pertanto è tenere in considerazione questa diversità di persone, di cammini, di esperienze e di punti di partenza.

- *Il tempo*

Risponde alla domanda "quando".

- Noi tutti cresciamo, ci evolviamo nel tempo. Apprendiamo la nozione del tempo non attraverso una fredda e astratta riflessione o misurazione (il kronos greco), ma all'interno di una relazione affettiva. Il tempo è, fondamentalmente, evento di relazione. "Il tempo è la relazione stessa del soggetto con altri". (E. Lévinas, *Le temps et l'autre*, Quadrige/Puf, Paris, 1979, 17). Così ad esempio noi tutti abbiamo imparato la nozione del tempo aspettando la mamma e precisamente attendendo la poppata. Tipico del tempo è il sapere attendere. In ogni tempo c'è un prima, un durante e un dopo e tutto questo è vissuto sempre in relazione a qualcuno o a qualcosa. Il tempo non è un contenitore asettico, né un misuratore implacabile, ma è una esperienza interna che definisce la nostra identità e le nostre relazioni. Per esemplificare, l'essere qui ora con voi come relatore mi definisce in modo diverso da come essere commensale con voi, a pranzo. Il tempo ci definisce. Potremmo dire "Dimmi quanto tempo perdi per la tua relazione e ti dirò quanto è importante per te".
- Il tempo, poi, comporta ascolto, pazienza, attesa e un sapere cogliere il momento adatto per dire ciò che

si ha dentro. La cultura narcisista in cui siamo immersi ci fa perdere la capacità dell'intervallo, della pausa e non ci permette di assimilare le esperienze. Piuttosto ci butta in una logica perversa della corsa frenetica e dell'usa - getta. Il tempo della tecnica minaccia il tempo dell'uomo e fa smarrire all'uomo quello che Milan Kundera chiama "il piacere della lentezza". (M. Kundera, *La lentezza*, Adelphi, Milano, 1995, 11). Saper tenere in grande considerazione la dimensione tempo nell'animazione di un gruppo è di estrema importanza per i seguenti motivi.

- Non sempre è possibile, utile e opportuno dire ciò che si pensa, anche se ciò che si pensa può rispondere a motivi di verità.

- "La pretesa di capire l'altro troppo presto è un modo di evitare l'angoscia di incontrarlo". (Gadamer)

Solo se dimoriamo nella relazione, impariamo il tempo dell'intimità e dell'ascolto, impariamo ad ascoltare accanto alle parole il ritmo dell'altro e viviamo la relazione come danza, come incontro di due melodie. Già S. Freud diceva che l'interpretazione che "cura" non è quella giusta, ma quella "giusta" data nel momento giusto. E quando il momento è favorevole, è giusto? Quando si è in contatto con se stessi, con l'altro e con la relazione che si sta costruendo insieme, quando si impara ad ascoltare il proprio mondo e quello dell'altro e ci si sottopone alla fatica, mai ultimata, di non annullare (ricorrendo ad una immagine) il motivo musicale dell'altro, né il proprio e di far scaturire dal confronto e dalla diversità "la fusione degli orizzonti". Se uno dei due orizzonti asservisce l'altro e non tiene conto del modo giusto e del tempo giusto per dire, si registra il fallimento della relazione e della comunicazione evangelizzatrice.

- *La relazione*

E' importante il quando, ma è anche importante il "come" dirlo.

Il "come" indica la relazione che io instaurò con l'altro e comporta come io lo vedo e come lui mi vede; comporta la volontà di costruire una atmosfera tra me e l'altro. E' fondamentale la relazione che io instaurò con l'altro ed è all'interno di questa relazione fatta di vicinanza, di ascolto, di rispetto, di interesse, di attenzione, di comprensione che può essere lanciata la sfida al cambiamento. E' soltanto all'interno di questa relazione che si possono aiutare le persone a crescere e proporre cammini di cambiamento.

5. Le coordinate esperienziali della metodologia dell'animazione

C'è una icona biblica che mi piace molto ed è l'icona dei "Due discepoli di Emmaus". Essa ci fornisce le coordinate esperienziali, un metodo per relazionarsi in un gruppo.

La prima coordinata: Gesù si accosta accogliendo ed orientando. "*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro*". (Lc 24,15) Gesù non impone il suo passo, ma segue la loro andatura e si fa accettare come misterioso compagno di viaggio, discreto e non invadente.

La seconda: pone domande amorevoli e competenti. "*Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?*" (Lc 24, 17) Gesù aiuta i due ad aiutarsi e a dirsi ciò che brucia dentro di loro. Tant'è che si fermano rattristati, cioè prendono consapevolezza della loro tristezza.

La terza: li sfida "*Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti*" (Lc 24, 25). Gesù dà come un pugno allo stomaco che certamente avrà fatto sobbalzare i due per scuoterli e svegliarli.

La quarta: li confronta alla luce della Parola di Dio. "*E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*" (Lc 24,27)

Gesù fa vedere in una prospettiva nuova gli avvenimenti precedenti e ne fornisce un senso.

La quinta: si ritira ponendo in stato di ricerca i discepoli. "*...Egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino"*". (Lc 24,28 - 29) Gesù non s'impone, ma fa in modo che i due discepoli lo bramino e lo cerchino. Emerge il bisogno di una verifica.

L'ultima: sono illuminati e trovano il Risorto nel presente delle loro relazioni. "*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*". (Lc 24, 31).

Si sentono riscaldati "*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*" (Lc 24, 32).

Gesù illumina e riscalda il loro cuore, i due partono per Gerusalemme per dare l'annuncio di gioia e di speranza: "*Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone*" (Lc 24, 34).

Riportando al gruppo, quanto è sperimentato nell'icona biblica, il metodo dell'animazione:

- comporta l'attenzione non solo ai contenuti, ma soprattutto alla qualità dei processi relazionali che s'instaurano tra l'animatore e i partecipanti al gruppo.

- Implica la necessità di accogliere ed imparare a percorrere la strada insieme, divenendo compagni di viaggio come Gesù, che si mette a camminare al passo dei due discepoli di Emmaus, angosciati e tristi.

- Comporta la capacità di stimolare i partecipanti al gruppo ad aiutarsi e a dirsi, ciò che hanno dentro e di renderli consapevoli di ciò che stanno vivendo e facendo.
- Infine, implica l'importanza di fornire nuovi orientamenti di vita, ma soprattutto di aiutare i partecipanti a vedere quanto prima non riuscivano a vedere: scorgere, anche nel buio, che il senso ultimo della crescita è riconoscere la presenza del Signore Risorto nel vissuto delle loro relazioni.

6. Quale il significato dell'animazione?

- L'animazione non è:
- Non è fornire nozioni, idee, modelli di comportamento, ingoiati senza gusto e stipati senza ordine.
- Non è tenere conferenze, relazioni, dibattiti o peggio omelie, utili per determinati contesti, ma non adatti, anzi a volte controproducenti per un gruppo, dato che questo privilegia, di natura sua, una modalità relazionale, esistenziale ed esperienziale;
- Non è pensare ai partecipanti al gruppo come a semplici ascoltatori o contenitori da riempire;
- Non è renderli una nostra fotocopia, cioè docili ed ossequiosi esecutori di quanto è annunciato.
- Non è seguire una modalità lineare, statica, esclusivamente cognitiva, stancante e ripetitiva, è passare ad una modalità circolare, dinamica, affettiva e relazionale.

Concretamente e senza peli sulla lingua, trovo controproducente e non adatto *l'uso della catechesi o peggio di una omelia* in un gruppo - famiglia. La catechesi intesa, come un parlare da parte solo del presbitero o dell'animatore, senza che ci sia una possibilità di interagire, di interrogarsi, di confrontarsi e di sfidarsi da parte delle persone che partecipano al gruppo.

Direi in modo provocatorio che *l'abbandono della catechesi (come l'ho intesa) e l'uso dell'animazione* è richiesta ed esigita dalla stessa realtà della famiglia. Se essa ha un contenuto essenzialmente relazionale la metodologia deve essere necessariamente relazionale.

Se guardiamo la struttura di una famiglia essa è un sistema, formato da due entità che si chiamiamo Sergio e Maria e da un'altra entità, rappresentata dai processi e dalle relazioni che intercorrono tra Sergio e Maria e tra i partecipanti al gruppo.

- *L'animazione è:*

Volendo precisare meglio, l'animazione comporta tutta una serie di caratteristiche che voglio evidenziare. Ritengo che non sia bene conosciuta e di conseguenza è male applicata. Per usarla penso che sia necessario cambiare atteggiamenti attraverso una serie di passaggi:

- Passare da una ottica centrata su di noi, sul nostro sapere ad una ottica relazionale. E' fondamentale creare e sviluppare un contatto tra l'animatore e i partecipanti al gruppo. E' nell'incontro "Io - Tu", che si sviluppa una persona. Un incontro caloroso, partecipativo, rispettoso dei tempi e dei ritmi di crescita delle persone.
- Passare da un parlare soltanto noi riempiendo la testa di nozioni a un far consapevolizzare ciò che si vive, ad un imparare ad ascoltare, cogliendo i semi di speranza e di vita che ci sono in noi e nei partecipanti al gruppo. Dare spazio al nostro e al loro Maestro Interiore, anche se è assopito e dorme.
- Passare da una ottica burocratica della ripetitività dell'incontro ad una ottica della accoglienza e della bellezza dello stare insieme.

Accogliere è creare il clima, è gettare il ponte tra noi e i partecipanti al gruppo, è accorgersi di loro: del loro vissuto, dei loro multiformi atteggiamenti. E' bene, all'inizio dell'incontro, fare venire fuori tutto ciò che loro vivono, come si sentono e si sperimentano in quel momento. Può essere anche motivo di aiuto per l'animatore, per calibrare al meglio il suo intervento e la sua testimonianza.

Dare il senso della bellezza, vedendo il maschile e il femminile come luogo della presenza e della rivelazione di Dio, vivendo il gruppo come un'oasi dove attingere le energie, ritrovarsi, ritemperarsi, e ripartire di nuovo nell'avventura della vita.

- Animare, pertanto, è mostrare interesse, simpatia e cordialità nei confronti dei partecipanti al gruppo. E' offrire un'immagine di Chiesa attenta alle persone e alla loro relazione, e sensibile non tanto al singolo, ma alla coppia in quanto tale.
- Animare è coinvolgere le persone in un processo di coscientizzazione, attraverso il quale le stesse possano sentirsi adulte, protagoniste, anziché ridotte al rango di uditori di una conferenza o di scolaretti.
- Animare è mettere in stato di ricerca, non pensare al posto delle persone, ma aiutarle a pensare; non decidere al loro posto, ma aiutarle a cercare criteri e orientamenti per

scegliere e decidere, ponendo interrogativi, proponendo magari risposte, ma considerando che sono le nostre risposte.

- Animare è sapere ascoltare le esperienze di vita dei partecipanti, cogliendo gli aspetti positivi e significativi e chiarificando quanto di oscuro e/o di negativo ci sia.

- Animare è far fare esperienza, è “imparare ad imparare”. Limitarsi a dire quello che si deve fare non è educare. Trasmettere nozioni non è formare. Dire la verità, da sola, non cura, anzi può finire per rompere la relazione ed inasprirla. Dare idee e non tradurle in azioni concrete, è deludere. Il saggio Confucio, già tanti secoli fa, affermava “Io sento e dimentico, vedo e ricordo, faccio e capisco”.

- Animare è avere uno sguardo olistico vale a dire globale, è coniugare insieme la dimensione antropologica e la dimensione evangelica. E' rileggere insieme i due libri che Dio ha scritto per parlare agli uomini: il libro del creato, della storia, di tutto ciò che si vive e il libro della S. Scrittura, il cui scopo non è di occupare il posto del primo, ma di aiutare a rileggere e a capire le pagine ingarbugliate e le lettere divenute illeggibili e oscure a causa del peccato, per scoprire di nuovo in esse Dio che parla e si rivela.

- Animare è tenere conto delle persone alle quali si ci rivolge, del loro contesto relazionale, dei loro punti di partenza, del loro cammino, dei loro vissuti e dei loro ritmi di crescita.

- Animare è avere il senso di adattare a ciascuna persona ciò che è offerto a tutti, è sapere aspettare, è seguire la legge della gradualità, è avere bisogno di tempo, perché ogni maturazione richiede tempi lunghi ed una conversione troppo rapida rischia di essere molto breve.

- Animare è verificare gli obiettivi da raggiungere, il modo di raggiungerli, i passi fatti e ciò che resta da fare.

In sintesi: la sfida da attuare è aiutare i partecipanti al gruppo ad amarsi sempre di più, perché nella misura in cui sono immagine di Dio Trinità, sono amore e nella misura in cui sono amore, riflettono questa immagine, anzi la possiedono, la catturano, ce l'hanno dentro, sono nella Trinità.

7. Le fasi dell'animazione

Evidenzio ora le principali fasi dell'animazione di un gruppo.

- *La comunicazione ecologica*

Il primo assioma della Pragmatica della comunicazione umana (Scuola di Palo Alto) afferma: “Noi non possiamo non comunicare e decidere di non comunicare è comunicare”. La prima cosa alla quale prestare attenzione è che, in genere, si cura poco è l'ambiente ecologico, evocativo di messaggi e di stili di vita e fatto di tante piccole cose.

- Preparare un luogo accogliente, arioso, ordinato, bello e semplice. Qualche quadro, un tappetino, un vaso di fiori ed inoltre patatine, biscotti, caramelle e qualche bevanda per rendere l'atmosfera piacevole e meno formale, non guastano.

- La temperatura dell'ambiente non sia troppo fredda, né troppo calda per evitare che i partecipanti vivano l'incontro con fastidio e diminuisca l'attenzione e la partecipazione.

- Le sedie siano disposte a cerchio in modo che i partecipanti possano guardarsi in faccia. Questa disposizione facilita la comunicazione, fa sentire tutti e ciascuno importanti, riduce al minimo gli emarginati e “soddisfa” tutti, sia l'animatore sia i partecipanti.

- Infine il luogo per le riunioni del gruppo può essere la parrocchia o la casa. Il vantaggio della prima è di potere creare un senso di vicinanza, di contatto e di appartenenza alla vita della parrocchia; il vantaggio dell'altra è di potere manifestare più facilmente l'accoglienza, il calore, il contagio da persona a persona e rappresenta, per la società complessa e frammentata di oggi, un ottimo antidoto contro l'estraneità, la depersonalizzazione, la burocratizzazione, la passività.

- *Accoglienza*

L'accoglienza sia fatta dall'animatore, il quale si troverà per tempo sul luogo dell'incontro, perché se arriva in ritardo sarà lui ad essere accolto... magari dal nervosismo di chi è arrivato puntuale e ha aspettato, anche se ostenterà un bel sorriso e minimizzerà.

L'accoglienza sia calorosa, cordiale, affettuosa e sia manifestata in modo pacato e senza esagerata intensità. Infatti i gruppi che iniziano con una partenza troppo intensa a livello affettivo non svilupperanno una situazione di base, di sicurezza e di fiducia.

Il modo di entrare in relazione con le persone si esprima in tanti piccoli gesti e attenzioni (un sorriso, una stretta di mano, un abbraccio, un chiamarsi per nome) allo scopo di mettere a loro agio i partecipanti al gruppo e di creare un clima di amicizia.

All'inizio d'ogni incontro l'animatore invita le persone a rendersi conto di come stanno, di cosa stanno vivendo in questo periodo della loro vita e di come lo stanno vivendo, di cosa vogliono condividere di significativo, piacevole o spiacevole al gruppo.

Le domande possibili sono: *"Come ci sentiamo partecipando a questo incontro?"* oppure *"Che cosa stiamo vivendo di significativo in questo periodo?"*

Queste domande servono per creare un clima di partecipazione, di attenzione degli uni verso gli altri e di coinvolgimento. L'animatore stia attento perché quanto è condiviso dai partecipanti non diventi una "chiacchierata", che porti via quasi tutto il tempo della serata.

- Momento di preghiera

Dopo che si è creato il clima, l'animatore invita i partecipanti alla preghiera. Si possono scegliere varie modalità: recita di un salmo, del Padre nostro, una preghiera spontanea, preghiera di lode o di intercessione, in modo particolare per qualche situazione e sia una preghiera attinente al tema.

- Presentazione e svolgimento del tema

La coppia animatrice più che fare una trattazione accademica e sistematica, dia degli spunti che nascono dai bisogni delle persone, usi uno stile semplice, stimolante, aderente alla vita e capace di evocare e suggerire un orizzonte d'idee e di valori. Sia breve e chiara nella sua esposizione, dia degli stimoli adatti a fare riflettere e a porre delle domande che interrogino la vita dei partecipanti.

Nel prepararsi all'incontro si chieda: *"Di che cosa hanno bisogno le coppie? Che cosa desidero trasmettere? In che modo posso strutturare e ripensare l'argomento in modo che i partecipanti si sentano toccati? Ciò che dirò è motivante o demotivante?"*

Durante l'incontro si domandi *"Come mi sto relazionando con loro? Che cosa pensano o sentono? Che cosa stanno vivendo? Dove si trovano? Quali ipotesi faccio su di loro: sono interessati? Sono coinvolti? Oppure sono disinteressati, annoiati e seguono per educazione e per dovere?"*

Durante l'esposizione, fatta a modo di flash incisivi e stimolanti, la coppia animatrice rivolga delle domande ai partecipanti, allo scopo di coinvolgerli e aiutarli a masticare e a far proprio un valore e un vissuto.

Sono domande utili poter chiedere, ora ad una coppia ora ad un'altra: *"Cosa ne pensate? Come trovate per la vostra vita quello che vi sto proponendo? In che modo vi sentite toccate? Che cosa siete chiamate a rivedere nella vostra vita? Oppure in che cosa vi sentite confermate?"*

L'idea fondamentale è che l'incontro non lo deve tenere la coppia animatrice, ma tutto il gruppo adeguatamente stimolato e coinvolto sia portato a confrontarsi e a darsi le risposte. In tal modo il gruppo diventa una risorsa, una palestra dove si cresce e s'impara insieme a vivere, un luogo dove si superano le rigidità dei ruoli e dove ognuno è maestro di vita e educatore dell'altro.

- Riflessione e dialogo di coppia

E' opportuno preparare prima delle domande e presentarle al momento giusto. Siano concrete, coinvolgenti, esistenziali. Aiutino i partecipanti non tanto a discutere, quanto a specchiare la loro vita e a rivederla. La coppia animatrice lasci alcuni minuti di silenzio perché ognuno possa riflettere. In genere ciò che succede in tanti gruppi è di parlarsi addosso e di discutere molto, ciò che manca è il momento della pausa, del silenzio, del raccoglimento; il momento in cui ogni partecipante possa rientrare in se stesso, riflettere sulla propria vita di relazione e ripartire da dove si trova. Perdere la capacità dell'intervallo, della pausa non permette di assimilare le esperienze e di esprimere la propria creatività. Questo è un momento dell'incontro necessario ed importante. Trascorsi 3 - 5 minuti di riflessione personale, fatta possibilmente per iscritto, la coppia animatrice invita ogni coppia a dialogare e a confrontarsi.

Lo scopo è di aiutare le coppie ad incontrarsi all'interno della loro relazione, di aiutarle a consapevolizzare e a dirsi ciò che tante volte partecipando come spettatrici e semplici uditrici, faticano a dirsi. La sfida è ad amarsi, ma prima hanno bisogno di incontrarsi, di dialogare, perché imparino ad ascoltarsi, ad accogliersi e a perdonarsi.

A tal proposito ritengo utile suggerire a ciascun partecipante l'uso di un *quaderno* personale dove scrivere ciò che è detto, le proprie risonanze e dove possa appuntare le proprie riflessioni ed esperienze di vita.

E' bene introdurre l'uso del quaderno, motivandolo con frasi del genere *"Vi aiuta a seguire le tappe degli incontri e stimola il vostro dialogo interpersonale; vi permette un maggior contatto con voi stessi, vi consente di essere liberi e, con grande vostra sorpresa, dirvi cose intime, che non avreste avuto il coraggio di tirare fuori, dicendole a voce"*.

Si tenga conto, in ogni caso, della realtà del gruppo: può darsi che a volte possa essere controproducente.

- *Condivisione in gruppo*

Questa fase è un momento di grazia, ma molto delicato e, perché può essere facilmente sciupato e scadere nella “chiacchiera”. Si raccomanda che la coppia animatrice usi con arte alcuni atteggiamenti dell’animazione, dettati dall’esperienza e dalla saggezza.

- Mostri interesse verso ogni coppia valorizzandola attraverso lo sguardo, la conferma, un gesto di simpatia, aiutandola a tirare fuori ciò che di bello e di positivo c’è in ognuno di loro.
- Stia in contatto con il processo del gruppo, facendo la spola tra contatto e ritiro di contatto, attui nella sua mente delle ipotesi e le verifichi.
- Sia in grado di dare una struttura all’incontro: stabilendo le norme e lo stile di lavoro, facendo proposte, ponendo dei limiti.
- Sia sensibile verso tutto ciò che le coppie vivono, mostrando comprensione, ascoltando senza interromperle e con simpatia. Non assuma l’atteggiamento di chi sa di più, non abbia la pretesa di correggere o di chi ha raggiunto la perfezione.
- Favorisca il dialogo, la partecipazione e l’ascolto: dando la parola a chi vuole intervenire per evitare che si parli tutti insieme, chiarendo, se è il caso, ripartendo da quello che le coppie dicono, mettendo in rilievo quanto di significativo e di vitale le stesse condividono e riassumendo in una frase stimolante ciò che è emerso dalle esperienze delle coppie.
- Comunichi in modo personale, chiaro, concreto e descrittivo ed aiuti le coppie a fare altrettanto. Usi frasi costruttive che diano vita e infondano speranza e fiducia, del tipo “ *Carlo e Maria ci sentiamo toccati da quello che ci condividete*” “ *Antonio e Giulia ci piace molto ciò che ci state dicendo*”.

In sintesi, la coppia animatrice svolgerà bene il suo compito se:

- parlerà poco e sarà più attenta a far parlare;
- interverrà per facilitare la comunicazione di un messaggio o di un’interazione;
- mostrerà stupore e meraviglia di fronte alle persone trattandole non come fatti oggettivi, ma come misteri che si evolvono e si rivelano gradualmente;
- farà interventi che vanno nel senso della comunione;
- non darà soluzioni, ma le farà emergere dal gruppo.

Volendo rendere concreta ulteriormente questa fase, si suggerisce alla coppia animatrice di invitare i partecipanti, a donare quanto hanno vissuto nel loro dialogo di coppia.

La condivisione in gruppo non sia uno sfogo, né l’occasione per fare notare alcune cose che si vogliono cambiare nel proprio coniuge, né il motivo per “sparlare” degli altri, né per risolvere i problemi degli altri, sia piuttosto un modo per comunicare i “piccoli passi fatti” per amare il proprio coniuge, le difficoltà incontrate e il cammino che resta ancora da fare.

Non si tratta di guardare alle pecche del proprio coniuge o alle cose che non vanno nella propria parrocchia o nella società, ma di parlare di se stessi, di ciò che si vive di negativo o di positivo, di sapersi accettare come si è e di sapersi ascoltare.

Potrà essere utile, all’inizio del cammino del gruppo, distribuire un foglietto nel quale trascrivere i due diversi modi di partecipare ad un gruppo: uno basato sulla discussione, l’altro sulla condivisione.

- *Discutere* è parlare degli altri o delle proprie idee.
- *Discutere* è comunicare in modo impersonale, proiettato sugli altri, a voce alta, per difendere il proprio punto di vista.
- *Discutere* è parlare in due o tre contemporaneamente.
- *Discutere* è pretendere il proprio spazio e non essere interessato perché gli altri ascoltino e partecipino.
- *Discutere* è cercare argomenti per controbattere e averla vinta.

- *Condividere*, invece, è parlare di se stessi e della propria vita.
- *Condividere* è comunicare in modo personale, partecipato, a voce bassa. Si vede che costa farlo.
- *Condividere* è parlare uno per volta.
- *Condividere* è rispettare chi parla e ascoltarlo con il cuore.
- *Condividere* è intravedersi nell’esperienza dell’altro e prendere contatto della propria risonanza.

Un consiglio importantissimo: quando uno condivide qualcosa di sé, non si danno consigli, né chiarimenti teologici o soluzioni, ma si ascolta.

I veri problemi spesso, più che difficoltà intellettuali o di comprensione, sono invece resistenze interiori, che

si “camuffano” in quel modo.

La coppia animatrice sia possibilmente la prima a condividere, in tal modo introdurrà uno stile e i partecipanti l'avranno come modello. Si stia attenti a non obbligarli, in modo tacito e strategico, ad essere una “fotocopia” della coppia animatrice.

Le condivisioni siano brevi, essenziali e tocchino veramente le fibre intime di chi comunica e di chi ascolta.

A tal proposito ritengo utile suggerire a ciascun partecipante l'uso di un quaderno personale dove scrivere ciò che è detto, le proprie risonanze e dove possa appuntare le proprie riflessioni ed esperienze di vita.

- - *Avvio alla conclusione e verifica*

Arrivati a questo punto, la coppia animatrice concluda l'incontro, invitando ogni coppia a prendere una piccola decisione maturata durante la serata. Sia una decisione di coppia, piccola, concreta, possibilmente limitata nel tempo e attuabile.

Chieda poi alle coppie i frutti che portano a casa dall'incontro con domande del tipo: *“Che cosa abbiamo vissuto di rilevante in questa serata? Che cosa c'è piaciuto di più o di meno in quest'incontro? Che cosa abbiamo imparato stasera?”*

Possono dirlo con un'immagine o un verbo o un aggettivo o una parola. Lo scopo di questo momento è di saggiare che cosa il gruppo ha recepito o no a livello di relazione e di esperienza.

E' opportuno, poi, che gli animatori, in sede separata, valutino il loro modo di animare il gruppo attraverso queste domande: *“Che cosa ci è piaciuto di più in questa serata? E' successo qualcosa che avremmo voluto non succedesse? C'è qualcosa che faremmo in modo diverso se ripetessimo l'incontro? Che cosa vorremmo che accadesse nel prossimo incontro?”*

Infine, si riservino alcuni minuti per dare le comunicazioni riguardanti la vita ecclesiale: avvenimenti, incontri, iniziative parrocchiali, zonali o diocesane.

- *Preghiera finale*

La coppia animatrice concluda proponendo un momento di preghiera spontanea di ringraziamento, di lode, di domanda, di richiesta di perdono.

Sia una preghiera intonata al tema della serata e non una qualsiasi preghiera.

8. Conclusione

Mi avvio alla conclusione attraverso una storiella: “Un agricoltore il cui grano vinceva sempre il primo premio alla fiera regionale, aveva l'abitudine di dividere i semi migliori con tutti i contadini del vicinato. Quando gli chiesero il perché, egli rispose: “In realtà lo faccio per interesse. Il vento solleva il polline e lo trasporta da un campo all'altro. Perciò se i miei vicini coltivassero un grano di qualità inferiore, l'impollinazione impoverirebbe la qualità del mio raccolto. Ecco perché ci tengo che essi piantino solo i semi migliori”.

Se ci fossero più coppie animatrici valide, attente e ben preparate, quante energie si sprigionerebbero, quante coppie scoprirebbero le loro potenzialità e diventerebbero portatrici d'umanità e di nuova speranza per la vita della chiesa e della società.

Ci auguriamo che possiamo farcela, se ci lasceremo contagiare dallo spirito dell'animazione e saremo aperti al nuovo. In tal modo, potremo vivere al meglio la pastorale “con e per” la famiglia.